«Maria ci unisce»

Autore: Redazione gen's

Editoriale

Il modo di vedere Maria, la Madre di Gesù, e di rapportarsi con lei è considerato uno spartiacque tra le Chiese. Se nel mondo cattolico è onorata, con santuari, opere d'arte, feste mariane e le più varie forme di devozione popolare, ed esistono pure dogmi mariani oltre a un'ampia letteratura teologica e spirituale, nelle comunità della Riforma l'attenzione a Maria sembra quasi assente. Per esse, va collocato al centro solo Gesù quale unico Mediatore e pare dubbioso il fondamento biblico dei dogmi mariani. Eppure il documento anglicano-cattolico "Maria: grazia e speranza in Cristo" ha mostrato che fra le diverse sensibilità è possibile gettare un ponte. La Scrittura, di fatto, non parla esplicitamente né dell'Immacolata né dell'Assunta, ma afferma che Dio ci ha scelti per essere «santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1, 4), figli suoi che splendono «come astri nel mondo» (cf. Fil 2, 15), ed è pure convinta che essere cristiani significa «sedere nei cieli, in Cristo Gesù» (cf. Ef 2, 6). C'è quindi un'esemplarità di Maria che riguarda tutti. Come Madre di Gesù e prima sua discepola, lei sta per l'umanità intera, per la Chiesa ed, anzi, per la creazione tutta. È questa la prospettiva che hanno sviluppato, con profondità e ricchezza, in particolare le Chiese dell'Ortodossia. Negli ultimi decenni, questa esemplarità viene riscoperta e rimessa in luce anche nella Chiesa cattolica. Ne è autorevole testimonianza il Concilio Vaticano II che ha voluto parlare di Maria nel contesto della costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, presentandola come figura e modello del popolo di Dio (cf. nn. 53 e 63). Il teologo Hans Urs von Balthasar ha fatto un passo ulteriore, parlando di diversi "profili" della Chiesa, nei quali si perpetua la costellazione di alcune figure fondamentali attorno a Gesù: Pietro e Giovanni, Giacomo e Paolo, che rappresentano ciascuno un caratteristico aspetto della missione ecclesiale, e Maria appunto[1]. Quest'ultimo profilo, secondo von Balthasar, fonda pure gli altri e in questo senso li precede. Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno voluto accogliere questa intuizione e farne un punto fermo anche del loro Magistero[2]. Guardando a Maria alla luce della Scrittura, *profilo mariano* significa: accoglienza del dono di Dio e adesione nella fede e nell'amore, e quindi vita, risposta, e, di conseguenza, santità, carisma, ma anche generatività. È su queste caratteristiche, e specialmente su quest'ultimo aspetto, che Chiara Lubich ha puntato lo sguardo, così da fare del "rivivere Maria" un pilastro della sua spiritualità dell'unità. *Rivivere Maria* vuol dire lasciarsi come lei plasmare interamente da Dio, essere un "fiat" vivente, «vestiti della Parola». E vuol dire in modo speciale: saper generare – con la mutua e continua carità (cf. Gv 13, 34) – la presenza di Gesù tra le persone, saper far sì cioè che il Risorto, presente ovunque e in ogni tempo, possa manifestarsi e prendere forma in noi e fra noi e incidere nella storia. E ciò non soltanto nell'ambito spirituale, ma in tutti i campi e le espressioni della vita umana. In realtà, su tale esemplarità di Maria, intesa con questa concretezza e ampiezza, convergono le visuali differenti delle varie tradizioni cristiane. Non solo. Incontrandosi in questa prospettiva, esse possono fecondamente comunicare fra loro ed arricchirsi a vicenda. È stata questa l'esperienza del 36° Convegno ecumenico di vescovi amici del Movimento dei Focolari dal 14 al 17 novembre nella Facoltà teologica dell'Università della Slesia a Katowice in Polonia. 34 i partecipanti provenienti da 21 Chiese e 17 Paesi. Tema guida dell'incontro: «Insieme confessiamo, insieme andiamo incontro all'umanità». L'argomento specifico: «Maria, la Madre di Gesù». Rappresentanti di diverse Chiese hanno esposto i vari approcci, senza compromessi e senza sconti, ma anche senza assolutizzazioni ed esclusivismi. In modo inatteso, si è composto un quadro variegato che ha fatto dire ai partecipanti: «Pensavamo che Maria ci divide e invece ci unisce». Colta nei suoi tratti essenziali e nella sua rilevanza esistenziale, lei aveva da dire qualcosa, anzi: da dire cose importanti, a tutti i presenti. L'inaspettata esperienza di convergenza ha fatto esprimere l'auspicio che i contributi di questo convegno, pur provvisori e suscettibili di ulteriori approfondimenti, venissero resi

accessibili a un più largo pubblico ed è ciò che facciamo in questo numero della rivista. L'intervento del copresidente dei Focolari, Jesús Morán, che ha concluso l'incontro, ha messo a fuoco la metodologia ecumenica praticata dal Movimento dei Focolari. Senza di essa, infatti, e senza la caratteristica visione di Maria dischiusa da Chiara Lubich, non sarebbe stata possibile questa esperienza, nella quale il "dialogo della vita" e la vita fraterna hanno spianato la via a un più pieno e più illuminato dialogo anche a livello dottrinale. «La Chiesa può ritrovare se stessa soltanto in ciò che la Theotokos, la Madre di Dio, le dice: Maria è quella creatura umana che dentro l'assenza di Dio porta alla luce Dio», ha scritto il vescovo Klaus Hemmerle e con ciò ha espresso una scoperta vitale da cui molto dipende per il futuro del cristianesimo. [1] Cf. F. Ciardi, *Il principio mariano nella Chiesa*, in «gen's» 28 (1998) pp. 75-76. B. Leahy, *Il principio mariano della Chiesa*, Città Nuova, Roma 1999. [2] Giovanni Paolo II, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 1987, e *Mulieris dignitatem*, 27, nota 55; Benedetto XVI, *Omelia nel 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II*, 8 dicembre 2005; *Omelia alla messa con i nuovi cardinali*, 25 marzo 2006.